

Il test d'ingresso non è un talent show

di Gaetano Penocchio
Presidente Fnovi

Con il decreto del 25 marzo, la Fnovi ha assunto l'impegno di contribuire all'individuazione di metodi efficaci di rilevazione della domanda di medici veterinari sul territorio. L'operazione è delle più ardue, anche perché inedita, ma non è più tempo di autodeterminare l'offerta senza parametri verificati, né è accettabile riversare nella società laureati abilitati che non incontrano i bisogni della collettività.

Il sistema attuale, "inattendibile" per la stessa Agenzia per la valutazione del sistema universitario, chiede di dare scientificità al concetto di "fabbisogno", di individuare gli indicatori che lo determinano e di comprendere le dinamiche che condizionano domanda e offerta di competenze veterinarie. L'autoreferenzialità ha portato gli atenei, le regioni e la stessa professione a produrre un fabbisogno immaginario sia per quantità che per qualità, scollegato dal mercato. Non meno gravemente, l'irrazionalità dell'offerta ha lasciato scoperte aree di competenza ve-

terinaria non riconosciute come tali dalla nostra stessa professione, o peggio snobbate, oggi occupate da altri. Non si tratta solo di proteggere una riserva, un'esclusiva, ma anche di avvertire il dovere di presentarsi in settori strategici per l'economia del Paese, in cui sicurezza alimentare e benessere animale sono cardinali per garantire salubrità, eticità e competitività. Anche la domanda va orientata. Va indirizzata, aiutata a precisare i suoi bisogni quando non si rende conto che le abilità che va cercando sono solo veterinarie. Il soggetto che cerca impiego e l'insieme dei potenziali datori di lavoro devono entrare in comunicazione e conoscersi reciprocamente. Al consiglio nazionale di Siracusa abbiamo iniziato ad esplorare la geo-economia dei comparti che potrebbero assorbire medici veterinari, sia da liberi professionisti che alle dipendenze. È un esercizio che la Federazione è intenzionata ad affinare, incontrando i rappresentanti dei settori produttivi, pubblici e privati, l'industria e i consumatori, le aziende e il terziario. In poche parole: conoscere il "datore di lavoro". La *realpolitik* ci è imposta da un fenomeno drammatico, quello della



marginalità occupazionale che interessa 11 mila colleghi insoddisfatti della remuneratività della condizione professionale a ben dieci anni dall'iscrizione all'Albo. Se l'esercizio professionale è un lavoro - inteso come "occupazione specifica che prevede una retribuzione ed è fonte di sostentamento" (Dizionario Sabatini-Colletti) - è doveroso indagare la domanda, correggerla se possibile, e darvi risposte adeguate.

È un impegno che vede l'Ordine investito di una responsabilità che gli è istituzionalmente propria, dovendo garantire ai cittadini la disponibilità di competenze qualificate, visibili e rintracciabili. Sentiamo nostro il compito di favorire l'emersione di competenze nascoste o trascurate, mettere in collegamento la professione con il Paese, migliorare il rapporto tra formazione e ricettività occupazionale. Una professione ad accesso programmato va costantemente monitorata, pre e post laurea, perché sia sempre sintonizzata con i bisogni della società. Il test di luglio non è un *talent show* che seleziona sogni, ma una prova per chi intende servire le esigenze di salute e di sviluppo del nostro Paese. ●